

Un giorno in un paese sperduto: gestione del tempo a Pereto (L'Aquila)

MASSIMO BASILICI

ESTRATTO

La presente esposizione prende avvio da una precedente ricerca che analizzava come era trascorso un anno a Pereto, un comune di circa seicento abitanti residenti, caratterizzato da una storia millenaria. Sono state utilizzate diverse fonti: le delibere dell'amministrazione comunale a partire dall'anno 1865, i documenti dell'archivio diocesano dei Marsi e della chiesa parrocchiale, le testimonianze orali di anziani del paese. Non era importante conoscere con precisione che ora fosse, bensì se era il momento di iniziare o finire un'attività. Esisteva un tempo basato sulle proprie esigenze, gestito dagli eventi atmosferici e dalle campane.

1 Introduzione

Oggi è "fondamentale" conoscere l'ora esatta per partecipare ad un incontro, per prendere una medicina, seguire uno spettacolo televisivo, prendere un treno/aereo, partecipare ad una *call* di lavoro o attendere una chiamata telefonica. In tempi passati il tempo era diluito a seconda del giorno, del tempo meteorologico, della professione e delle attività.

Il presente articolo è un estratto di una ricerca condotta per raccontare il trascorrere del tempo nel paese di Pereto (L'Aquila) [1]. In base alle stagioni ed agli eventi quotidiani, ogni giorno in paese succedeva o si svolgeva un'attività.

2 Il tempo a Pereto

In tempi passati, a Pereto il problema non era sapere l'ora precisa, bensì quello di iniziare o fermarsi nell'arco della giornata. Questo dipendeva dalle attività da svolgere e l'accuratezza temporale che era richiesta.

Le attività erano principalmente agricole, pastorali, boschive, oltre che familiari. Il tempo era in funzione del modo di vivere e per questo era inteso in una certa maniera. Era un tempo relativo, mentre oggi il tempo è un valore assoluto, misurato, controllato e condiviso da tutti.

Il tempo era limitato al paese, al massimo a quello limitrofo; non c'era necessità di arrivare in orari precisi presso altri paesi, spostarsi era un'azione sporadica.

Una definizione del tempo a Pereto va illustrata secondo la religione, l'amministrazione comunale o la popolazione, questo come in tanti altri piccoli paesi.

2.1 Secondo la religione

Ogni giorno il religioso (sacerdote o frate) del luogo doveva celebrare almeno una funzione religiosa. A questa dovevano presenziare i fedeli e più ve ne erano e meglio era. Per questo motivo, alla celebrazione mattutina o serale, era richiesta la presenza di fedeli.

Come avvertire i fedeli di recarsi in chiesa? Con i rintocchi della campana. Come avvertire che il mattino era iniziato o la sera volgeva al termine? Con i rintocchi della campana.

Non avendo dei sistemi di riferimento, il suono della campana avvertiva in base a delle supposizioni di chi la suonava. Ad esempio, se era sera, bisognava avvertire la popolazione che c'era il vespro. Potevano essere le 18:00

o anche le 19:00, oppure prima. Fino a dove arrivava il suono della campana si aveva qualche informazione dell'ora del giorno.

In paesi con un numero di abitanti maggiore di Pereto, o in paesi di transito a causa di vie di comunicazione, il suono delle campane non bastava, serviva qualcosa che fornisse indicazioni sulle ore del giorno e loro frazioni. Si realizzarono inizialmente le meridiane a muro.

Nei paesi in cui erano presenti le meridiane si aveva subito un'informazione su quel paese, era un biglietto da visita: in quel paese, oltre a coltivare la terra e pascolare gli animali, si svolgevano altre attività che avevano bisogno di riferimenti temporali più precisi. Era un paese evoluto ed il grado di evoluzione era poi dato dalla specializzazione della meridiana.

Alcune meridiane avevano dei riferimenti ai mesi, altre ai segni dello zodiaco, alcune all'*equazione del tempo*. Alcune misuravano le ore italiane, altre le ore francesi, o altri sistemi di riferimento più o meno comprensibili. Il problema era sempre la notte, mancando il Sole non c'era alcun riferimento orario.

In questo contesto era importante avere delle conoscenze matematiche per realizzare una meridiana. Si cominciarono poi a realizzare meridiane a terra, da viaggio, alcune con fronzoli o piccoli disegni, molte con un motto per ricordare all'uomo il passare del tempo.

Morale: le meridiane sono state un punto di passaggio nella misura del tempo. A Pereto, per quanto ricercata nella documentazione e in sopralluoghi nel paese, non fu installata alcuna meridiana. Non c'erano attività importanti per avere informazioni su frazioni del giorno. Così non arrivò il progresso a Pereto!

Le campane del paese suonavano *l'Ave Maria*, detta anche *campana dell'Angelus* o *campana dell'Ave Maria*, tre volte al giorno per annunciare:

- Mattino/aurora, ovvero l'inizio del lavoro.
- Mezzogiorno, ovvero la pausa per il pranzo.
- Sera/tramonto, ovvero la fine della giornata.

Mentre al mattino ed a mezzogiorno si aveva una suonata di campana, al tramonto del Sole si avevano tre suonate:

- Il primo suono, chiamato *Ave Maria delle ventitré ore*, segnava l'inizio del tramontare del Sole. Era l'invito a lasciare il lavoro e incamminarsi verso casa.
- Il secondo suono, chiamato *Ave Maria delle ventiquattro*, segnava la fine ufficiale del giorno, l'inizio dell'oscurità e della notte. Si era soliti recitare, come all'alba e al mezzogiorno, l'*Angelus Domini*.
- Il terzo suono, chiamato *Ave Maria dei morti*, o l'*ora 'e notte* (ora di notte), in altri paesi chiamata *or de notte*, in quanto si era soliti recitare il *Requiem aeternam* per i defunti. La suonata avveniva un'ora dopo il calar del Sole.

Mentre rimaneva definito il suono a mezzogiorno, gli altri suoni variavano d'orario a seconda delle stagioni.

Da notare che l'*Angelus* (o *Angelus Domini*) è una preghiera cattolica in onore della Vergine Maria che i devoti recitavano in ringraziamento per il mistero dell'Incarnazione. Questa preghiera mariana era recitata dai devoti tre volte al giorno: all'aurora, a mezzogiorno e al tramonto, in concomitanza del suono della campana.

Da *Pasqua* a *Pentecoste* al posto dell'*Angelus* era recitato il *Regina Coeli*, una devozione che ricorda la resurrezione di Gesù Cristo. Così la campana non solo ricordava l'ora, ma anche la recita della preghiera.

Il suono della campana serviva anche per chiamare i fedeli alla celebrazione indicando loro quanto mancava all'inizio. A Pereto mezz'ora prima dell'inizio della funzione religiosa erano suonate due campane, dopo un quarto d'ora le stesse campane suonavano di nuovo, qualche minuto prima dell'inizio della celebrazione religiosa suonava una campana con dei rintocchi più rapidi, per indicare che la funzione era prossima all'inizio ed i fedeli dovevano già trovarsi in chiesa. Nel frattempo che i fedeli arrivavano, in chiesa, qualche fedele o il sacerdote stesso recitava il Rosario. Con il passare dei minuti ed i vari rintocchi delle campane aumentava il numero di fedeli in chiesa.

La campana del paese suonava anche per:

- Le ore 15 del venerdì per ricordare l'*Agonia di Gesù*.
- Le feste patronali, solennità, novene, tridui, ottave e vespri.
- Il raduno degli iscritti delle confraternite.
- I matrimoni ed i funerali.
- L'inizio del Catechismo.
- L'inizio/fine delle lezioni scolastiche.
- La convocazione del consiglio comunale.

La *Ventesima ora* o la *Ventunora* corrisponde al momento in cui Gesù è morto in croce. Corrispondeva alla 21^a ora dal tramonto precedente (era l'ora nona dei Vangeli, che iniziavano a contare dall'alba), oppure indicava che mancavano tre ore al tramonto. Così potevano essere le tre (in inverno), oppure le cinque (in estate) del pomeriggio.

Le campane segnalavano anche gli incendi, il coprifuoco e le pestilenze. Per annunciare questi eventi si utilizzavano vari termini per indicare il tipo di suono emesso dalle campane: *a stormo*, *a distesa*, *a martello*, *a doppio*, *a festa*, *a gloria*, *a morto*, *ad angelo*, *a messa*, *a predica*, *a vespro*, *a fuoco*, *a parlamento*. Per suonare servivano una o più campane, dipendeva dai messaggi che si intendevano diffondere e con numero di rintocchi e pause variabili.

Gli anziani di Pereto intervistati ricordano solo il suono della campana *a morto*, *a martello* e *a festa* (in cui suonavano tutte le campane). Così il suono delle campane segnalava alla popolazione un evento, oltre che l'ora del giorno. Tra tanti suoni giornalieri di campane, diventava difficile comprendere che ora fosse, la posizione del Sole sopra l'orizzonte era sempre un riferimento.

Da segnalare che era meglio non suonare la campana quando c'era la neve sopra. Suonano diversamente e potrebbero rompersi per il troppo freddo, ovvero a temperature basse.

Il suono della campana scandiva la vita religiosa e nel frattempo la vita del paese. In Pereto qual era la campana di riferimento essendoci più chiese?

Fino alla metà del Quattrocento c'erano tre chiese in paese: San Giorgio martire (chiesa matrice o arcipretale), SS Salvatore e San Nicola. La chiesa di San Nicola già nel Cinquecento non era operativa. Quella del SS Salvatore operava in aggiunta a quella di San Giorgio e finì di esserlo fino agli anni Settanta dello scorso secolo. Per questo la campana di riferimento del paese sembra essere quella della chiesa di San Giorgio. Da notare che in San Giorgio le campane erano e sono ancora tre, anche se alcune nel tempo sono state rifuse o sostituite.

Per il paese di Pereto il suono delle campane di San Giorgio era l'elemento di riferimento della vita quotidiana, ma il suono di riferimento più conosciuto era la campana del santuario della Madonna dei Bisognosi, posto al confine del territorio di Pereto.

2.1.1 Il tempo dei frati

La vita al santuario della Madonna dei Bisognosi era un ciclo basato sulle stagioni; a scandire il passare dei giorni o dei mesi c'era il Sole. È probabile che anticamente l'ombra di qualche oggetto del complesso aiutava a determinare il tempo quotidiano, ma anche i giorni dell'anno.

Il suono della campana del santuario si sentiva in paese, per tutta la piana (*Piana del Cavaliere*) e per buona parte della zona montuosa del territorio di Pereto. Questo si sentiva e si sente ancora oggi. Il suono di questa campana scandiva la vita dei frati del santuario e allo stesso tempo anche quella dei paesi vicini (Pereto, Rocca di Botte, Camerata ed Oricola).

La *Ventunora*, di cui si è parlato nel capitolo precedente, era ricordata dalla campana del santuario della Madonna dei Bisognosi, la quale batteva 33 rintocchi, pari agli anni vissuti da Cristo. Si racconta che i frati francescani, custodi del santuario fino all'anno 2000, utilizzassero questo suono per richiamare i frati che lavoravano all'interno ed intorno al santuario e per quelli che si trovavano presso qualche paese limitrofo.

Non si trovano informazioni in merito alla presenza di un orologio nella torre campanaria della chiesa, né di una meridiana dipinta su qualche parete della struttura.

Nell'inventario del 1781 si trova citato *Un'orologio con svegliarino, ed un'altro di legno fatti da frati delle provincia romana*. Almeno un orologio è citato in quasi tutti gli inventari rintracciati. Curioso che in alcuni inventari rinvenuti si menziona la presenza di un secondo orologio, quasi sempre rotto.

Il suono della campana ricordava ai frati quali e quante funzioni religiose celebrare e l'approssimarsi delle comitive di pellegrini.

Allo spuntare del Sole, i frati erano già svegli per i riti religiosi ed a seguire iniziavano le attività. All'imbrunire chiudevano la chiesa ed il convento. Al lume di candela andavano a dormire; l'elettricità e quindi l'illuminazione arriverà al convento nell'anno 1947.

2.1.2 Il tempo dei preti

Il passo che il paese di Pereto fece verso il progresso fu quello di installare un orologio sulla sommità del campanile (*orologio a torre*) della chiesa di San Giorgio martire.

Il campanaro o il sacrestano, o in assenza di questi il sacerdote, suonava le campane della chiesa principale del paese per avvertire i fedeli e ricordare il trascorre del tempo. Le autorità comunali utilizzarono la torre campanaria della chiesa di San Giorgio per installare l'orologio comunale. Così la vita dei sacerdoti si collegava alla vita civile del paese.

In questo contesto non è da dimenticare le due campane della chiesa del SS Salvatore in Pereto. Questa era una chiesa che operava in aggiunta a quella di San Giorgio, ma anche il suono delle sue campane regolava la vita del paese. Il parroco di questa chiesa, o qualcuno per lui, suonava le campane per la celebrazione nei giorni feriali ed al mattino e la sera nei giorni festivi. A questi si aggiungevano i rintocchi in occasione della festività del giorno 8 dicembre (*Festa dell'Immacolata*).

2.2 Secondo l'amministrazione comunale

Riferimento di un orologio comunale (non si conosce se meccanico o una meridiana) si trova già a metà Settecento. Agli inizi dell'Ottocento si trova una nota per la riparazione di un orologio meccanico.

Solo agli inizi del Novecento la popolazione iniziò a manifestare sempre più la necessità di avere un orologio disponibile e gratis.

Gli anziani di Pereto ricordano che già agli inizi del Novecento c'era un solo *orologio da torre* che forniva l'ora alla popolazione, era quello presente nella torre campanaria della chiesa di San Giorgio martire. A parte qualche esponente di famiglie benestanti del luogo, ovvero poche persone, la maggior parte della popolazione di Pereto non aveva orologi da polso o sveglie da comodino o da tavolo. L'orologio della chiesa era l'elemento di riferimento del tempo.

Al movimento dell'orologio era accompagnato il suono delle campane collegate all'orologio che ricordavano le ore per i meno attenti o per chi non potesse vedere il quadrante dell'orologio.

Il suono delle campane scandiva le ore, ma lo sentiva solo chi fosse al piano del paese; chi era in montagna si basava sul Sole e sulla fame.

Dalle delibere comunali rinvenute la situazione in paese era drammatica. L'orologio aveva necessità di un *moderatore*, ovvero un operaio che lo caricasse e lo controllasse. Da segnalare che il *moderatore* era una figura che operava saltuariamente, svolgendo altra professione principale.

Era più il tempo che era fermo l'orologio che funzionasse. Aveva necessità di continue riparazioni che erano svolte da fabbri locali, inesperti dei concetti alla base di un orologio meccanico.

Già nel 1906 si registravano dei problemi sull'orologio, necessitava di riparazioni.

Il dilemma dell'amministrazione comunale fu quello di continuarlo a riparare, con una piccola spesa, oppure acquistarne uno nuovo, con una spesa notevole e l'incertezza che il nuovo funzionasse bene.

Nell'attesa della soluzione, l'orologio divenne un relitto, in un caso rimase fermo per tre anni (1921-1923)!

La scelta più idonea doveva essere la sostituzione. Acquistarne uno nuovo significava caricare l'amministrazione comunale con una nuova spesa e nuove tasse per la popolazione.

Tra indecisioni, mancanza di fondi sufficienti per acquistarlo, nuove delibere, modifiche dei bilanci ed attesa di approvazioni della spesa da parte del Prefetto passarono tre anni affinché fosse acquistato un nuovo *orologio da torre*. Intanto si riparava al meglio il macchinario.

In Figura 1 è riportata un'immagine del campanile negli anni Venti; si nota il quadrante dell'orologio sopra la cella campanaria.



Figura 1 – Campanile chiesa San Giorgio, anni Venti

Da notare un particolare riportato nelle delibere. Per la povertà non esisteva un edificio scolastico. Le lezioni erano svolte in stanze affittate dal comune presso privati in diversi punti del paese. La campana della chiesa svolgeva la funzione della campanella scolastica. Suonare la campana/campanella era un divertimento per i ragazzi del paese. Marinando le lezioni, i più discoli suonavano la campana e così facevano interrompere in anticipo o disturbare le lezioni. In merito a queste azioni ci furono degli incidenti, per cui l'amministrazione comunale fu forzata all'acquisto di un nuovo orologio.

Non solo andava acquistato il meccanismo, ma riadattata la parte superiore del campanile, quindi ulteriore aggravio per l'amministrazione. Si può dire proprio in questo caso: *il tempo è denaro!* Così nel 1924 fu acquistato il nuovo orologio.

Gli *orologi da torre* non avevano vita facile perché posizionati sui campanili o sulle torri erano bersaglio preferito dei fulmini. Anche il campanile della chiesa di San Giorgio non fece eccezione. Il parafulmine era un concetto sconosciuto, ma ancora oggi.

Il 9 luglio 1930 il campanile fu colpito da un fulmine, fu lesionata anche una campana dell'anno 1325 e con essa l'orologio. Non si hanno dettagli se il meccanismo dell'orologio fu danneggiato. Al terzo piano della torre oggi si trova il meccanismo che azionava l'orologio, sopra questo piano si trova la cella campanaria. Quello che è certo è che fu rifatta la cella campanaria negli anni Trenta a fronte della folgore caduta.

In Figura 2 è mostrato un lato del campanile con l'orologio dopo il restauro avvenuto nell'anno 1930, dopo la caduta della folgore.



Figura 2 – Campanile chiesa San Giorgio, anno 2010

Dopo riparazioni saltuarie o di routine, nel 1990 fu eseguita l'elettificazione delle campane. Oggi queste battono le ore in vari momenti del giorno, fino alle ore 20:00. Poi i rintocchi riprendono il giorno successivo alle ore 07.40.

2.3 Secondo il popolo

In tempi antichi chi indicava le ore era la meridiana. Per quanto ricercato non sono state trovate meridiane in paese, né sono stati trovati documenti che le citano. In questo contesto era fondamentale avere delle conoscenze matematiche per realizzare una meridiana. È probabile che l'ombra di qualche oggetto fornisse delle indicazioni sulle ore e sui mesi.

La meridiana aveva una precisione maggiore rispetto al suono della campana, ma bisognava stare in prossimità per leggere l'ora. Al contrario, la campana si sentiva per chilometri, forse per questo non si ebbe la necessità in Pereto di realizzare una meridiana.

Con la realizzazione della ferrovia Roma Sulmona (1888), il passaggio del treno divenne un elemento di riferimento del tempo. Da lontano si sentiva e lo si sente ancora il passaggio del treno. In base a questi transiti si poteva avere un'altra informazione del tempo in paese. Da notare che in tempi passati il treno era poco usato, il servizio era caratterizzato da corse poco frequenti, per questo non c'erano ritardi nei transiti.

2.3.1 Il tempo generico

In paese i padroni del tempo erano i proverbi o i modi di dire. Il proverbio è una massima che contiene norme, giudizi, dettami o consigli espressi in maniera sintetica. Era la saggezza del popolo, che poi fosse saggezza o ignoranza, dipendeva dai casi. Con esso si cercava di sintetizzare una forma di sapere.

Alcuni proverbi erano basati sul tempo quotidiano, diverso dal tempo atmosferico. Da considerare che il tempo atmosferico era quello che modificava il tempo quotidiano, se pioveva, fioccava, era nebbioso o tirava vento, si cambiava l'attività della giornata; viceversa, se c'era Sole o era afoso.

Il tempo era scandito da azioni naturali, oltre che dal sorgere o tramontare del Sole. Un proverbio recita:

Appulla quanno appulla la cagliana e quanno canta u ialle tu cammina.

Vai a dormire quando va a dormire la gallina e quando il gallo canta mettiti in cammino.

Indicava di andare a dormire presto la sera ed alzarsi all'alba per svolgere le attività. Non c'era un'ora fissa del giorno in cui alzarsi o andare a dormire, dipendeva dalle stagioni, il cui ritmo era regolato da due animali gallinacei. Da notare che in diverse famiglie questi gallinacei dormivano... in casa. Per la povertà non c'era la disponibilità di un pollaio; questi animali erano tenuti in casa, per paura di essere rubati da qualcuno o depredati da un animale, erano un bene prezioso per la vita di una famiglia. Così l'animale al mattino sicuramente si faceva sentire ai componenti della famiglia.

Chi doveva mettersi in cammino, appena vedeva il chiarore del mattino si alzava. A partire dalla primavera fino ad estate inoltrata, bisognava già stare in cammino prima dell'alba, questo per non sudare sotto i raggi del Sole.

Qualcuno al mattino si alzava anche per la fame, o meglio non ci dormiva. Molti si svegliavano prima dell'alba per il rumore degli animali domestici portati al pascolo da qualcuno che non aveva dormito. Suoni di campanacci, versi di cavalli, muli, pecore e cani svegliavano il paese già prima del sorgere dell'alba o del canto del gallo. Questo insieme di rumori segnava l'alba e così si andava a lavorare nei campi o in montagna.

Quando il Sole era alto, allora era mezzogiorno, ovvero il momento di interrompere il lavoro per mangiare un pezzo di pane con un po' di formaggio, di salsiccia secca se si era fortunati, o con qualche verdura lessa per chi era povero.

Nei tempi antichi, qualunque lavoro era duro da svolgere, sia per gli uomini, che per le donne. Si aspettava con ansia la sera per chiudere la giornata lavorativa, per andare a riposarsi, ma anche per mangiare qualcosa di caldo e "sostanzioso". Un canto paesano riporta la tanto attesa della fine della giornata.

Che sta affa' u Sole che 'on cala? Pare che u strascina 'na catena.

Che sta a fare il Sole che non tramonta, sembra che una catena lo trascini.

Sembra non finire mai questa giornata.

Se si era veramente stanchi, ma soprattutto se la fame si fosse cominciata a sentire, allora sarebbe stato "quasi sera". Il giorno non era finito perché bisognava condurre le bestie alla stalla e fare tutta una serie di operazioni preliminari per chiudere la giornata. Diventava sera a Sole calato già da tempo, ma anche perché la fame cominciava a farsi sentire.

Per chi non aveva da che sfamarsi, il tempo non passava mai, diventava sempre più lungo. Dopo aver mangiato qualcosa cotto o arrostito al camino o qualche minestra ribollita nel paiolo (*callaro*) si andava a dormire. La giornata era finita.

La notte non aveva un orario. Si diceva: *La notte vanno in giro solo i ladri!* Per questo bisognava stare in casa già dopo il calare del buio. Due proverbi consigliano il rincasare prima della notte.

Vello che se fa la notte, se vede la di apprésu.

Quello che si fa la notte, si vede il giorno dopo.

La sbornia o lo sballo della notte è ben visibile il giorno dopo, quando la persona appare stordita e barcollante. Così si era invitati a rincasare prima dell'inizio della notte, in quanto il perdere sonno si vedeva il giorno dopo nella lentezza nelle attività.

In prossimità dell'alba il ciclo ricominciava.

'na di accavalla l'atra.

Un giorno passa dopo l'altro.

Il tempo avanza inesorabile, ripetendosi.

Era un modo di vivere diverso, non scandito dal conteggio dei secondi come è oggi, dove, dopo aver inviato un messaggio elettronico, diventiamo impazienti se qualcuno non lo ha letto dopo qualche minuto. Così oggi sappiamo di eventi con estrema precisione, in tempi antichi non era sentita questa necessità.

La misura

Il calendario era sconosciuto; quelli antichi (ad esempio, quello di Barbanera) riportavano l'ora del sorgere e tramontare del sole in particolari giorni del mese. Nella ricerca non è stata trovata notizia.

Non è stata rinvenuta alcuna informazione sulla conoscenza degli equinozi e dei solstizi, questi davano indicazione della durata della giornata, ossia quando avvenivano. In questo contesto si inseriscono due proverbi.

Santa Lucia, u giurnu più curtu che ce stea.

Santa Lucia è il giorno più corto che ci sia.

Si diceva per indicare che era il giorno con minor durata di luce solare. A dicembre il Sole raggiunge il punto più basso all'orizzonte (*solstizio d'inverno*). Questo evento astronomico era ricordato in paese in occasione della ricorrenza di Santa Lucia (13 dicembre). Questo proverbio non corrisponde alla realtà in quanto il giorno più corto dell'anno è un giorno compreso fra il 21 e il 22 dicembre.

Febbraru, iornu e notte è parù.

Febbraio, giorno e notte sono pari.

In tempi passati a febbraio la durata del giorno era considerata uguale a quella della notte. La durata del giorno pari a quella della notte astronomicamente, invece,

avviene in occasione dell'equinozio di primavera che cade in prossimità del 21 marzo.

La lentezza

Esistevano delle attività in cui non era richiesto di essere puntuali nella presenza o nella consegna. Ne sono testimoni dei proverbi che invitavano a non affrettarsi in alcune attività o decisioni.

Chi va pianu, va sanu e va lontanu.

Chi va piano, va sano e va lontano.

Chi guida con giudizio raggiunge senza rischi le mete più lontane.

Chi va forte, va 'ncontro alla morte.

Chi va forte, va incontro alla morte.

Chi guida a una velocità eccessiva, rischia più spesso di altri di morire.

A paga' e a mori' vè sempre a tempu.

A pagare e a morire viene sempre a tempo.

Il pagare e la morte possono aspettare.

La cèra se nne va e u mortu 'on cammina.

La cera si consuma ed il morto non cammina.

Perdere tempo senza risolvere il problema. Per essere sepolti in tempi passati si faceva l'accompagnamento al cimitero con una schiera di persone al seguito del feretro, ognuna recante una candela in mano. Più il feretro incedeva lentamente e più le candele si consumavano.

Arrivi sempre doppo i fochi.

Arrivi sempre dopo i fuochi (d'artificio).

Sei un ritardatario.

Vigli 'nnanzi te lassanu e quigli arreto te trapassanu.

Quelli davanti a te ti lasciano indietro e quelli indietro ti sorpassano.

Sei lento!

La velocità

Al contrario del tempo lento, alcuni proverbi invitavano a sbrigarsi per sfruttare la durata del giorno.

Chi dorme 'on pecca, ma mancu magna.

Chi dorme non commette peccati, ma neanche mangia.

Chi non fa qualcosa, non sbaglia mai, ma neanche riesce a procurarsi da mangiare.

La mmatina tè l'oro mmocca.

Il mattino ha l'oro in bocca.

Bisogna alzarsi presto il mattino per fare buoni affari o fare più cose.

Arrizzate prestu la mmatina, se vo piglia' 'na bona midicina.

Alzati presto la mattina, se vuoi prendere una buona medicina.

Alzarsi presto fa bene al corpo.

'on fa addomà vello che pò fa oi.

Non fare domani quello che puoi fare oggi.

Sii operoso e non rimandare al domani quello che puoi fare oggi.

Chi tardi arria, male alloggia.

Chi tardi arriva, male alloggia.

Gli ultimi dovranno accontentarsi di quello che trovano e di quel che resta.

Chi tè da fa, 'on dorme.

Chi ha da fare, non dorme.

Colui che ha qualcosa da fare non perde tempo.

Chi tè témpu 'on aspétti témpu.

Chi a tempo non aspetti tempo.

Non rimandare.

Te' da fa' più vigliu, che chi se more de notte.

Ha da fare più quello, che chi muore di notte.

È una persona che ha molto da fare.

O trita, o spiccia l'ara.

O trebbi, o libera l'aia.

Il proverbio è utilizzato per accelerare situazioni d'indecisione. Nei tempi passati la trebbiatura, in dialetto *trita*, si svolgeva sull'aia con i cavalli. C'era un ordine di precedenza in base all'arrivo del grano delle varie famiglie. Ognuno aspettava con impazienza il proprio turno. Prima finivano i predecessori e prima giungeva il proprio turno.

2.3.2 Il tempo della professione

In Pereto si esercitavano varie professioni, diverse avevano dei propri tempi per svolgere delle attività tipiche della professione; quelle descritte di seguito erano le professioni che avevano dei propri orari.

Il tempo del prete

Come descritto in precedenza, il compito principale del sacerdote era quello di far suonare la campana più volte al giorno ed a seguire celebrare le funzioni religiose ogni giorno e più volte al giorno. In altre parole, si potrebbe dire che *se la suonava e se la cantava!*

Doveva poi officiare i battesimi, i matrimoni e i funerali, con l'accompagnamento del morto fino al cimitero, oppure chiamare i ragazzi/e al Catechismo. Quindi suonava la campana per poi svolgere un'attività connessa con la religione.

Il tempo del pastore

Il *capraro* era colui che conduceva le capre, ma in Pereto erano pochi coloro che le avevano, più numerosi erano i pastori.

Prima dello spuntare del Sole il pastore si recava alla stalla e cominciava la sua giornata lavorativa. Governava le pecore dandogli del fieno, se il gregge non poteva uscire per le condizioni climatiche, e cominciava la mungitura, la cui durata dipendeva dalla quantità di latte disponibile

da ogni singolo animale e dal numero di animali da mungere.

Raccolto il latte da tutti gli animali, il Sole era spuntato ed a questo punto il gregge si metteva in cammino uscendo dalla stalla. Per far uscire il gregge si aspettava che l'erba del pascolo fosse asciutta, poiché l'erba bagnata poteva far abortire le pecore incinte. La mattina si cercava da dare alla pecora una maggiore quantità di erba per far produrre più latte. Quest'erba veniva indicata come *erba netta*, ovvero pulita, buona. Se quest'erba era bagnata, le pecore ne brucavano la sommità e camminandoci sopra ed essendo bagnata, la sporcavano e di conseguenza non la mangiavano più. Questo era un motivo per uscire più tardi dalla stalla.

Raggiunto il punto dove il gregge doveva pascolare, il pastore prendeva una posizione per osservarle. Durante il pascolo il pastore osservava il gregge, stando attento che non sconfinasse rispetto all'area del pascolo. Non aveva tempo per leggere. Qualche pastore, per passare il tempo, suonava l'organetto. Altri raccoglievano qualche erba da campo o qualche frutto selvatico da riportare a casa.

Nel primo pomeriggio il gregge si rimetteva in moto per raggiungere il punto (stalla o *stazzo*) dove passare la notte. Bisognava ritornare prima che il Sole tramontasse. Il passaggio del gregge per il paese era un riferimento temporale della giornata per le persone del paese. Raggiunto il punto, si effettuava la mungitura della sera ed in molti casi faceva lui stesso il formaggio e la ricotta.

Da poco prima che sorgesse il Sole fino a qualche ora dopo il tramonto, il pastore passava la giornata con le pecore. D'inverno difficilmente le pecore uscivano dalla stalla, il pastore doveva solo accudirle e mungere il latte.

Chi aveva greggi numerosi era costretto a migrare durante l'inverno nei territori del Lazio per poter sfamare le sue pecore. In questo caso si svolgevano le stesse attività del paese, ma nel luogo dove arrivavano avevano degli orari per consegnare i prodotti caseari realizzati.

Il tempo dell'arcaro

Con il termine *arcaro* era indicato colui che effettuava il taglio e le successive lavorazioni del legno per produrre attrezzi da cucina, da lavoro o mobilio.

Il taglio del bosco si svolgeva dalla tarda primavera fino a fine estate; si aspettava la *luna di aprile* per iniziare. Ai primi di maggio i tagliatori erano già in montagna presso il bosco comunale loro assegnato.

Gli uomini lavoravano dall'alba al tramonto per tagliare, sezionare e predisporre il legname. Alle prime luci dell'alba, alle quattro del mattino, con il fresco, si effettuavano i tagli più grandi, nel pomeriggio i tagli più piccoli o gli spacchi del legno abbattuto.

Il giorno lavorativo era poco prima dell'alba fino al tramonto per il taglio. Alcuni a lume di candela nella

capanna lavoravano grosse schegge di legno per realizzare attrezzi da utilizzare in famiglia o rivendere.

Se il bosco del taglio assegnato era nelle zone interne del territorio di Pereto (*Camposecco* o *Campocatino*) il suono delle campane non arrivava. Era il sorgere e tramontare del Sole che definiva la durata della giornata.

La sera finiva quando finiva il fuoco o si era stanchi morti della giornata, pronti l'indomani per ricominciare. Dormivano in montagna, presso una capanna (*rapazzola*) realizzata per l'occasione.

I tagliatori lavoravano in montagna per tutta la settimana, dal lunedì al sabato mattina, il sabato sera scendevano in paese per fare provviste e rivedere la famiglia, il lunedì mattina ritornavano in montagna. Più sfruttavano il giorno e prima finivano il taglio del bosco assegnato, così potevano far ritorno prima in famiglia.

L'inverno lo passavano in casa principalmente, o nella stalla, realizzando lavori con il legno tagliato.

Il tempo del bufurco

Il *bufurco* era una persona che svolgeva lavori con i buoi (in italiano *bifolco*). Rappresentava una specializzazione del contadino. Dissodava il terreno utilizzando uno o due buoi ed un aratro primitivo costituito da legno ed una punta (*umera*) in metallo. Il compito del *bufurco* era quello di arare il terreno, operazione non facile, ma anche di realizzare solchi paralleli e dritti. Fare i solchi dritti e paralleli era considerata un'arte a tal punto che esisteva in paese un campionato in merito.

L'aratura non era un lavoro annuale, era svolto nel periodo richiesto. Tra la fine di maggio e i primi di giugno si arava il terreno, ovvero si faceva la *maggese* con l'aratro, con la zappa, o con la vanga. Quella con l'aratro era il metodo più usato. Per i ritardatari la *maggese* si faceva a settembre.

Alcuni *bufurchi* oltre che arare, utilizzavano i buoi per estrarre i tronchi dal bosco, nelle parti più difficili del bosco tagliato, poi operavano i *cavallari* che riportavano il legname in paese.

Il suono della *Ventunora* indicava che era l'ora di interrompere le attività (*staccà*) dei *bufurchi*, i quali, dopo essersi segnati con la croce, slegavano (*sciollenaio*) i buoi dall'aratro e li lasciavano liberi fino al mattino del giorno dopo per pascolare e quindi mangiare. Così i *bufurchi* facevano ritorno a casa (*senne renneano a casta*).

Questa usanza è ricordata in un proverbio che dice:

Ama lo bufurchitto, ama la rosa, che a ventunora te revè alla casa.

Ama un piccolo bufurcu, ama la rosa, che alla ventunesima ora ritorna a casa.

Il senso del proverbio è il seguente: ama il *bufurcu*, che pure avendo un lavoro umile, alla ventunesima ora è già di ritorno a casa.

Il tempo del cavallaro

Il *cavallaro* era colui che lavora ad opera fornendo i suoi servizi con i cavalli principalmente, ma anche con i muli. Il compito era quello, ad esempio, di trasportare il legname tagliato fuori dal bosco, oppure il carbone di legna dal luogo di produzione al luogo di rivendita, o i biconci, pieni di grappoli d'uva tagliati durante la vendemmia, dalla vigna alla cantina.

Mio nonno Raffaele fu *cavallaro* a Pereto prima di emigrare agli inizi degli anni Trenta. Raccontava che l'ora propizia per partire per raggiungere il punto di lavoro era la comparsa in cielo della *stella del cavallaro*; appena spuntava da dietro la montagna era il momento di incamminarsi. Era un riferimento generico, dovuto a qualche astro. Bisognava essere già svegli quando questa stella compariva; non si è mai saputo chi svegliasse il *cavallaro* prima della comparsa della *stella del cavallaro*.

Da notare che il giorno del *cavallaro* cambiava in funzione delle richieste di lavoro, ovvero alcuni *cavallari* partivano per due/tre mesi dal paese per prestare opera presso paesi della *Campagna Romana* o dei *Colli Albani*. La loro giornata era in funzione delle esigenze del padrone che li aveva ingaggiati e dalle condizioni del tempo meteorologico.

Il tempo del contadino

Contadino era colui che coltivava i campi. Con questo termine si indicavano uomini e donne, in molte famiglie erano più le donne a lavorare nei campi che gli uomini. Quest'ultimi principalmente erano pastori, *arcari* o *cavallari*. Non c'era un vero e proprio orario di lavoro per il contadino, anche se era meglio svolgere i lavori prima dell'alba, con il fresco.

Il tempo della donna di casa

La *donna di casa*, in tempi antichi chiamata *filatrice*, perché l'attività maggiore era quello di filare e realizzare il corredo per le figlie o gli indumenti per la famiglia, oggi chiamata *casalinga*, non aveva un tempo fisso. Era sposata o nubile (*zitella*).

La giornata lavorativa di una donna dipendeva dalle stagioni, dalla famiglia e dai figli. Al mattino si alzava presto, al sorgere dell'alba. Doveva preparare il pranzo per il marito che si dirigeva al lavoro e la colazione per i figli che frequentavano la scuola.

Oltre ai compiti di casa (cucinare, spazzare, lavare i panni, accudire il fuoco, badare agli anziani della famiglia) erano richiesti anche altri compiti oggi scomparsi. Uno era quello di piantare, raccogliere, filare e tessere la canapa, non c'era donna che non lo facesse. Chi aveva in famiglia un pastore che transumava in montagna, allora ogni giorno andava presso lo *stazzo* a portare il mangiare e a riportare il latte munto per realizzare il formaggio in casa.

Uno degli obblighi era la presenza in chiesa per la funzione religiosa almeno il pomeriggio.

Lavorava la sera a lume di candela: filava, o tesseva, oppure preparava la pizza di granturco (*pizza 'e turcu*) sotto la cenere. Poi stanca della giornata e dei pensieri, andava a dormire. Il giorno era "eterno" per una donna di casa.

Il tempo dello scolaro

Prima di recarsi a scuola, quindi prima del suono della campanella, i ragazzi/e più grandi di una famiglia, dovevano alzarsi appena fatta l'alba, fare una rapida colazione ed andare ad accudire gli animali di famiglia.

Prima della costruzione dell'edificio scolastico in Pereto, ultimato nell'anno 1958, le classi elementari erano dislocate presso delle abitazioni di Pereto. Le aule erano distanti tra di loro.

Come descritto nelle delibere comunali, il suono della campana della chiesa sostituiva il suono della campanella scolastica per indicare l'inizio e la fine delle lezioni.

Il suono della campanella era un riferimento temporale per la popolazione del paese.

Il tempo dell'anziano

Stava chiuso in casa per tutto l'inverno, doveva stare attento a non prendersi qualche malanno. Appena usciva qualche raggio di Sole, lo si vedeva seduto su qualche muretto o scalino a prendere un po' di Sole, come una lucertola che cerca di riscaldarsi. L'uscita di casa era un riferimento temporale per i vicini.

Le preghiere ai santi ed alla Madonna erano *il pane dell'anima*, bisognava raccomandarsi a Dio. La recita del Rosario nel pomeriggio era il momento di comunione e di comunicazione con qualche vicino o parente.

Qualcuno, su consiglio dei figli, "svernava" in città, presso un figlio, ma molte volte era doloroso in quanto lasciava la vita quotidiana del paese, il ritmo di un mondo lento per il caos della città.

Il mondo dell'anziano era un mondo ristretto per dimensioni geografiche, non si andava oltre la piazza, ma un mondo largo di affetti, senza solitudine o l'ombra dell'ospizio. Non aveva un orario.

Nei dolori e nella povertà aspettava... l'ultima ora!

3 Considerazioni

Dopo la Seconda Guerra Mondiale gli aspetti illustrati nella presente ricerca sono cambiati o scomparsi a Pereto. Molte famiglie sono emigrate, diversi persone hanno cominciato a viaggiare per raggiungere il posto di lavoro o la scuola. Così la conoscenza e l'uso dell'orario è diventato necessario e fondamentale. L'orologio da polso divenne un oggetto per tutti; lo si cominciò a regalare ai bambini con la *Prima comunione*.

Arriverà l'orologio della televisione che la sera, alle ore 20:00 serviva per regolare le lancette delle varie sveglie e orologi di famiglia.

Nel Mondo oggi il tempo è:

- sincronizzato: esiste un protocollo di internet (NTP) che permette l'allineamento dei dispositivi digitali connessi.
- preciso: ha un errore molto basso.
- personale: ognuno lo gestisce secondo il suo modo di vivere.
- personalizzabile: dentro un dispositivo digitale si trova l'orologio, la sveglia, il timer, i fusi orari ed altre funzionalità legate al tempo, il tutto accompagnato con suonerie di ogni tipo e sfondi e colori a piacere.
- portatile: ognuno ha un orologio da polso digitale o analogico, altri hanno un cellulare o un tablet, alcuni un personal computer.

Oggi tutto funziona, anche la misura del tempo, grazie alla disponibilità di elettricità. Se manca questa siamo finiti, bisognerà lavare i panni a mano, andare a piedi perché la metro è ferma e non poter consultare Whatsapp perché il cellulare sarà senza carica. Diventerà un dramma per noi.

Per misurare il tempo bisognerà ripartire dalle meridiane, ecologiche e funzionanti, e servirà qualcuno che sia in grado di saperle costruire, almeno per avere una misura del tempo, anche se rudimentale.

Oggi in Pereto ognuno ha un orologio o un cellulare per consultare l'ora. Il suono delle campane della chiesa di San Giorgio in Pereto è diventato insignificante ed in alcuni casi di disturbo, per questo motivo suonano solo in particolare ore del giorno. Prima in paese tutti ascoltavano il suono della campana per conoscere l'ora del giorno o meglio vedere i tre quadranti dell'orologio della chiesa per avere un orario. Questo riferimento è diventato insignificante a tal punto che i tre quadranti della torre campanaria, a causa dei lavori di ristrutturazione dell'anno 2023, sono stati tolti non essendo più funzionante l'orologio e molte persone del paese non se ne sono accorte (in Figura 3 è mostrato il campanile dopo i lavori di ristrutturazione, senza più i quadranti).



Figura 3 – Campanile chiesa San Giorgio, anno 2023

In tempi passati tutti alzavano gli occhi per vedere l'ora, oltre sentire i rintocchi. Oggi si può proprio dire: *sono cambiati... i tempi!*

Bibliografia

[1] Basilici Massimo, *Un giorno a Pereto (L'Aquila)*, Edizioni Lo, Roma, 2026. Per leggere il testo integrale della ricerca in formato digitale ed altre ricerche connesse con Pereto, si consulti il sito web: pereto.org
Diversi testi relativi a Pereto sono disponibili in formato cartaceo su Amazon.